L'ECO DI BERGAMO

Data 22-01-2012
Pagina 16
Foglio 1

www.ecostampa.it

Il dolore degli amici alpinisti: era destino Il silenzio di Valoti

SCHILPARIO

Le note si spandono come un filo sottile. Sfiorano un po' tutti con la loro cantilenante melodia, e c'è chi le ascolta quasi sorpreso lasciandole scappare e chi, invece, le ferma come fossero frammenti preziosi in grado di accendere immagini lontane. Solo chi è stato laggiù, tra le montagne più alte della terra, associa infatti questa nenia, questo motivo che rappresenta anche uno dei mantra buddisti più importanti (Om mani padma hum), a luoghi precisi, volti di persone, avventure vissute con lo zaino in spalla. Ieri, nella chiesa di Lizzola, di gente così, capace di farsi rapire da questa musica orientaleggiante, ce n'era parecchia: da Agostino Da Polenza a Mario Panzeri, da Rosa Morotti a Sara Novell. Tanti alpinisti di generazioni diverse, arrivati qui per l'ultimo e sentito omaggio a Mario Merelli, lo scalatore scomparso mercoledì scorso sullo Scais. Un'unica lunghissima cordata che, come sempre in certe occasioni, si ricompone. Ed è bello assistere a questo incontro, a questa comunità delle terre alte, che sente il bisogno di ritrovarsi, smettere la maschera da duri, e riabbracciarsi con gli occhi lucidi.

«Om mani padma hum» ripete il motivo. E quasi riesce a strappare anche un mezzo sorriso, forse l'unico, a Paolo Valoti. A Lizzola è arrivato presto il past president del Cai come se il saluto all'amico Mario - con cui ha avuto l'onore e la sfortuna di condividere l'ultima e fatale scalata – potesse protrarsi all'infinito. Anche lui ha il suo mantra ed è quello con cui ripercorre in continuazione quei fatidici istanti sulle creste del versante valtellinese: l'ascensione, l'imprevisto e l'inutile corsa per lanciare l'allarme. Poi è solo silenzio. «Per le parole - dice mentre esce dalla chiesa accompagnato dalla figlia Ilaria e dall'amico Emilio Moreschi - ci saranno altre occasioni». Non è facile parlare in certi frangenti. Troppa la commozione mentre la bara viene salutata sul piazzale del cimitero dove si ritrovano in migliaia per l'ultimissimo atto di questa triste giornata. «Mi piace ricordarlo come il portabandiera di un alpinismo romantico e ormai agli sgoccioli – dice Piero Nava, decano degli scalatori bergamaschi – un alpinismo semplice, fatto di passione e senza secondi fini». «Siamo cresciuti praticamente assieme – aggiunge Rosa Morotti, alpinista e vedova dell'alpinista Sergio Dalla Longa – l'ho conosciuto da bambina e l'ho sempre frequentato. La disavventura al Dhaulagiri (la spedizione durante la quale morì lo stesso Dalla Longa e alla quale partecipava anche Mario Merelli, ndr) ci aveva ulteriormente unito. È pazzesco e fa rabbia pensare che se ne sia andato così, in questa maniera tanto banale». Di montagne facili, però non ne esistono, tanto meno tra i giganti delle Orobie dove Merelli era di casa, e anche questo Mario lo sapeva bene. Così forse ha ragione Marco Astori, altro interprete dell'alpinismo orobico che di grandi amici in montagna ne ha già perso uno nel 2009, la guida alpina scalvina Roby Piantoni: «C'è poco da fare – allarga le braccia – era destino: non ci si può fare nulla». Meglio ricordare le cose belle. Che, nel caso di Merelli, sono tante. «Non solo sul piano alpinistico – ricorda Pierangelo Zanga, protagonista di diverse avventure tra le Ande e il Karakorum -, Mario era straordinario anche sul piano umano, così come lo era suo padre Patrizio che ho avuto la fortuna di conoscere. Hanno lasciato un grande vuoto». Al termine della cerimonia, nel cielo di Lizzola risuonano due boati. Forse un modo per salutarli entrambi. ■

Emanuele Falchetti

«Mario, l'umiltà e la generosità ti han reso grande»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

010175

DA POLENZA AGOSTINO